

# Gabinetti e musei scolastici scientifici in Piemonte

Gianluca Kannès

Regione Piemonte, Settore Musei e Patrimonio Culturale, via Bertola, 34. I-10122 Torino.  
E-mail: gianluca.kannes@regione.piemonte.it

## RIASSUNTO

Il lavoro propone una panoramica sul patrimonio storico scientifico dei gabinetti e musei scolastici dell'Ottocento in Piemonte attraverso l'analisi dei fondi archivistici conservati presso la Direzione generale istruzione superiore del Ministero della pubblica istruzione oggi conservati all'Archivio centrale di Stato di Roma.

Parole chiave:  
collezioni scientifiche scolastiche, Ottocento, Piemonte.

## ABSTRACT

*Scientific museums and collections of schools in Piemonte.*

*This paper presents an overview of the historical and scientific heritage of nineteenth century museums and collections of Piedmontese schools, through an analysis of the archival funds preserved by the General Office for Higher Education of the Ministry for Public Education and now kept at the Central State Archives in Rome.*

Key words:  
*scientific collections in schools, nineteenth Century, Piemonte.*

## PREMESSA

Tentativi di analizzare quanto resta oggi di gabinetti e musei scolastici fra Otto e primo Novecento non sono mancati in Piemonte. Segnalo il riordino nel 1990 del gabinetto dell'Istituto tecnico "Cavour" di Vercelli (AAVV, 1990); nel 1997-98 delle raccolte del Real collegio di Moncalieri (Bertolotto, 1997) e del Liceo classico di Biella; quello tutt'ora in corso dei laboratori dell'istituto Omar di Novara e, fra le iniziative di catalogazione e schedatura, un censimento, per il momento rimasto incompleto, coordinato nel 1992 da Giacomo Giacobini<sup>1</sup>.

La difficoltà, come in tutta Italia, continua ad essere quella di collegare tali operazioni con la ricerca storica. Gli archivi dei singoli istituti sono a volte dispersi o lacunosi; la letteratura in materia di musei scolastici è poco nota; parte dei periodici ottocenteschi per insegnanti cui occorre far riferimento per approfondirla, catalogati da repertori bibliografici specializzati

(Chiosso, 1992) non è reperibile presso biblioteche piemontesi. Segnalo comunque che il tema delle collezioni scolastiche formò oggetto di una apposita sessione del Congresso pedagogico internazionale di Chicago all'esposizione colombiana del 1893; e che anche per l'Italia un esame più dettagliato della documentazione può riservare sorprese, quali alcune pubblicazioni sparse specifiche per l'insegnamento elementare<sup>2</sup> (Chiaia, 1880; Anfosso 1908) o la proposta di gabinetto scolastico modello per un liceo comparsa, a firma di Augusto Fano, in riferimento ad un appello per il rilancio della didattica scientifica pubblicato da Angelo Mosso sulla "Nuova Antologia" (Fano, 1885) (fig. 1).

Vorrei soprattutto attirare l'attenzione sull'importanza di una fonte che poco mi è capitato di veder messa in valore anche in pubblicazioni realizzate in altre regioni: i fondi della Direzione generale istruzione superiore del Ministero della pubblica istruzione, oggi con-

<sup>1</sup> Si tratta di un censimento delle principali collezioni scientifico naturalistiche di interesse anche storico in Piemonte, avviato nel 1992 con finanziamento del CNR presso il Dipartimento di Anatomia e Fisiologia Umana dell'Università di Torino. L'iniziativa ha comportato fra l'altro una prima analisi della consistenza delle collezioni attuali dei licei Botta di Ivrea, Alfieri di Asti, Govone di Alba, Varese di Tortona, Pellico di Cuneo, Plana di Alessandria, Sella di Biella, Porporato di Pinerolo, Baudo di Chieri, Balbo di Casale, Gioberti, Cavour e d'Azeglio di Torino, Parodi di Acqui, e degli Istituti tecnici Grandis di Cuneo, Giobert di Asti, Sella di Biella, Baruffi di Mondovì.

<sup>2</sup> Documentazione sulla vitalità che il tema delle collezioni scolastiche aveva in questo settore, grazie anche all'attività del Museo pedagogico fondato a Roma da Ruggero Bonghi, è in Ministero della pubblica istruzione, 1884, cfr. I, p.17 per la proposta di fondare un museo pedagogico anche ad Alessandria.

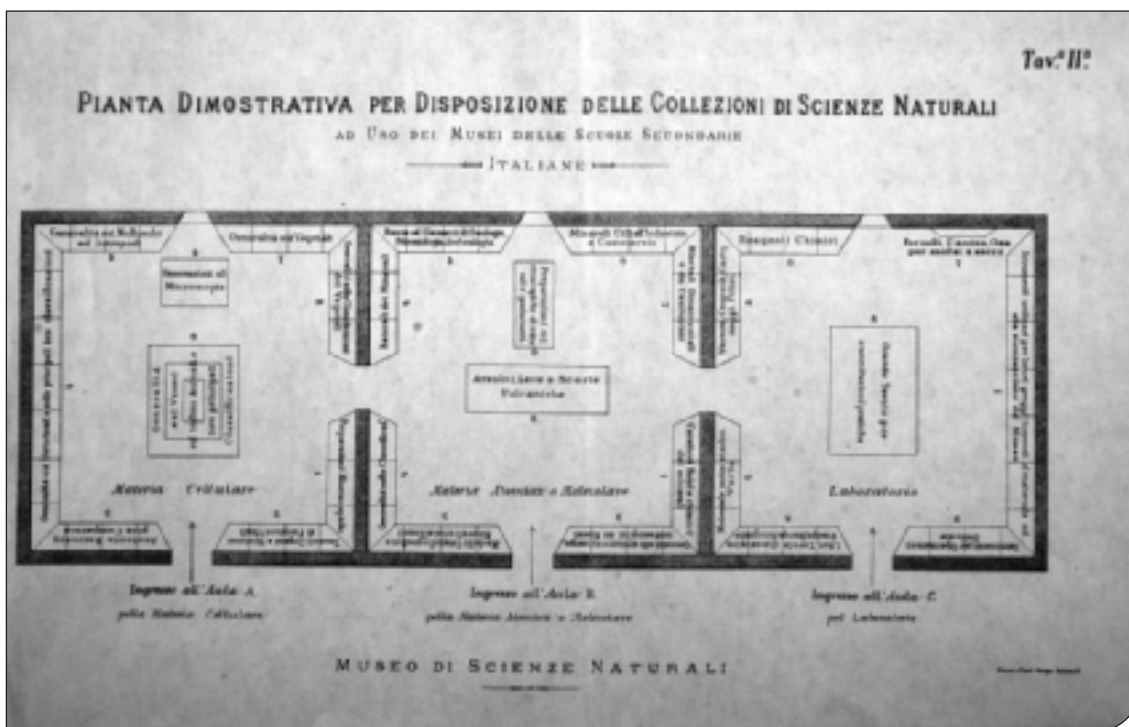


Fig. 1. La pianta illustra la proposta, presentata da Augusto Fano in un opuscolo del 1885, di riorganizzare tutti i gabinetti scientifici nei licei del Regno secondo un identico schema, facendo del commento ai materiali in essi esposti il perno per una riarticolazione uniforme anche della didattica e dei libri di testo.

servati all'Archivio centrale dello Stato in Roma<sup>3</sup>, nei quali è confluita la corrispondenza ufficiale tenuta con i singoli istituti scolastici e con i provveditorati statali presso le varie province. Quindi, in originali o in copie per conoscenza, anche le relazioni trasmesse da questi ultimi sull'attività didattica negli enti sottoposti al loro controllo e sulle ispezioni ufficiali periodicamente disposte per verificarla.

Specie nei primi anni dopo l'unità, lo Stato fece infatti sforzi non indifferenti per raccogliere nelle nuove capitali, a Firenze e Roma, informazioni utili a guidare il processo di rinnovamento amministrativo. Il primo

censimento a stampa allargato a tutto il territorio nazionale degli istituti che possedevano musei scolastici risale al 1924 ed è contenuto in un volume apposito curato dal Ministero della pubblica istruzione (Ministero della pubblica istruzione, 1924). Notizie di qualche dettaglio su gabinetti e dotazioni didattiche compaiono tuttavia già nella prima delle relazioni generali sulle scuole del Regno previste dalla legge Casati, trasmessa nel 1865 dal vicepresidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione Matteucci (Matteucci, 1865)<sup>4</sup>. Meno nota una iniziativa promossa dal ministro Bonghi con circolare 20 novembre

<sup>3</sup> Fondamentali due sottoserie, quella della "Divisione scuole medie, 1860-1896" (dalla quale proviene il materiale citato in questo articolo con la sigla ACS e l'indicazione di busta) e quella della "Direzione generale per l'istruzione secondaria, 1897-1910", peraltro già meno ricca di notizie su musei scolastici e dotazioni didattiche, stante il diradarsi di rapporti sistematici diretti tra centro e periferia (Bonetta & Fioravanti, 1995). Tra il 1910 e il secondo dopoguerra esiste nei versamenti una lacuna solo parzialmente colmabile con il ricorso ad altre sottoserie (Concorsi a cattedra, 1877-1935; Fascicoli del personale docente e non docente cessato dal servizio fino al 1945) o alle serie di altre direzioni. Da segnalare fra questi in particolare la serie della "Regia commissione di inchiesta per la pubblica istruzione, 1908-1911"; le sottoserie "Provveditorati e singoli istituti scolastici" della Divisione biblioteche e affari generali; "Sezione per l'istruzione media, 1907-1923" e "Atti versati posteriormente" del Consiglio superiore della pubblica istruzione (fondo, quest'ultimo, che conserva gli atti delle varie commissioni succedutesi tra 1862 e 1883 per l'analisi e la valutazione dei libri di testo adottati dagli istituti secondari del Regno). Per le scuole private la ricerca va proseguita nella sottoserie "Scuole dipendenti dal soppresso ENIMS, 1938-1945" della Direzione generale istruzione media non statale; per gli istituti tecnici superiori e le scuole professionali sui fondi del Ministero per l'agricoltura l'industria e il commercio e della Direzione generale istruzione tecnica del Ministero dell'educazione nazionale.

<sup>4</sup> Montevecchi & Raich, 1995, p. 20, attribuiscono la mancata attuazione negli anni successivi dell'art. 15 della legge Casati, che prescriveva che tali resoconti si succedessero ogni 5 anni, all'impreparazione nel coordinare statistiche ed all'acutizzarsi di problemi di inerzia burocratica che caratterizzano il Ministero della pubblica istruzione dopo il trasferimento a Firenze. Segnalo però che in ACS, b. 14, si conserva il manoscritto, a firma di Raffaele Mussi e Giuseppe Barberis, 30 gennaio 1869, di una importante "Relazione generale sulla istruzione secondaria per gli anni 1867-1868", frutto dei sopralluoghi in tutte le scuole del Regno disposti a seguito delle prime nomine di ispettori statali di ruolo e probabilmente da identificare con l'inchiesta alla quale accenna una fonte francese coeva (Hippeau, 1875, p. VIII). Dati utili sulle dotazioni didattiche presenti nei singoli istituti si ricavano, per la provincia di Novara, anche dal rendiconto dei sopralluoghi commissionati nel 1881 da quel

1874, che disponeva che a partire dall'anno seguente ognuno dei circa 80 licei del regno stampasse annualmente, nello stesso formato del "Bollettino" ufficiale del Ministero della istruzione pubblica, un opuscolo sulla propria attività corredato da una cronaca annuale che riportasse "un cenno sulla condizione della suppellettile scientifica; collezioni, gabinetti, biblioteca, carte murali. E si notino le compere fatte entro l'anno, e i doni se se ne sono avuti".

Restava compito dei singoli istituti provvedere autonomamente a reperire collaborazioni e risorse finanziarie per la stampa. Il progetto, emblematico dei programmi di Bonghi per reagire alla mancanza di fondi mediante un rilancio in grande stile del volontariato - contemporanea sarà l'impostazione delle "Notizie degli scavi", anch'esse affidate in modo analogo al dialogo tra le istituzioni centrali dello Stato e la buona volontà dei singoli - fu, nella sostanza, travolto dal crollo della Destra, nonostante i tentativi di De Sanctis e Baccelli per rilanciarlo con una seconda circolare il 14 aprile 1880 e con regolamento del 21 maggio 1882. Appunto Baccelli decretò nel maggio 1883 la soppressione dell'iniziativa, resosi conto, stante la mancanza di fondi che impedì l'attuazione del regolamento appena promulgato, della difficoltà di coordinarla in modo produttivo. La Biblioteca civica di Torino conserva un campionario si direbbe piuttosto completo delle pubblicazioni realizzate in tutta Italia nel quadro di tale vicenda<sup>5</sup>.

Accanto ai materiali connessi al coordinamento di queste operazioni, i fondi dell'Archivio centrale dello Stato in Roma rendono disponibile documentazione di notevole consistenza sui singoli istituti, specie per quanto riguarda i licei classici, da sempre al centro degli interessi dell'amministrazione unitaria<sup>6</sup>, e specie per quel periodo tra il 1860 e il 1891 che possiamo considerare come il più interessante nella formazione dei nostri gabinetti scolastici. Dopo di allora infatti, le riforme ai programmi introdotte a partire dagli anni in cui fu ministro Pasquale Villari imporranno una battuta di arresto per lungo tempo definitiva alle potenzialità di sviluppo dell'insegnamento scientifico nelle scuole secondarie.

## LA SITUAZIONE PIEMONTESE

Preziosi, soprattutto, i resoconti delle ispezioni didattiche che, a partire dalla riorganizzazione fra 1866 e 1868 del Provveditorato centrale, coinvolsero sistematicamente i licei, le scuole e gli istituti tecnici delle province del Regno. Per il Piemonte, un primo rilevamento completo fu affidato nel '67 a due degli ispettori centrali di ruolo di recente nomina, Carcano e l'ex preside del liceo di Alessandria, Antonio Gissey. Negli anni successivi la scelta, come in tutto il resto d'Italia, fu prevalentemente quella di rivolgersi ai cattedratici di fama; in specifico, per le materie scientifiche, al matematico Luigi Cremona coadiuvato, per la parte umanistica, nel '68 da Emilio Leveriero per Torino, nel '69 da Cesare Tamagni per Vercelli, nel '72 da Francesco Bonatelli per Alessandria e, ulteriormente, Vercelli. Una seconda indagine sistematica estesa a tutti i licei del comparto ligure e piemontese fu affidata, tra il '76 e il '78, a Luigi Schiapparelli e ad Enrico D'Ovidio; si segnalano inoltre singole ispezioni commissionate sempre a Leveriero e D'Ovidio nel '75 a Mondovì; a Virgilio Inama, Eugenio Beltrami e Pietro Pigorini per Torino e Vercelli nel '77 e '78; a Giacomo Plattner e, per le materie umanistiche, Giosué Carducci ad Alessandria e Mondovì nel '79. La documentazione più sommaria e parcellizzata disponibile per gli anni '80 (Inama e D'Ovidio ad Ivrea; Carlo Giussani e Francesco Rossetti a Novara nel 1880; Domenico Denicotti e Anselmo Ronchetti nel 1883 a Vercelli, Denicotti e Salvatore Dino nel 1884 a Mondovì) registra il venir meno, in quegli anni, del ruolo del Provveditorato e l'esaurirsi del flusso costante di informazioni tra centro e periferia, sostituito da una maggior responsabilizzazione delle autorità locali. Tali ispezioni comportavano rilevamenti estremamente accurati, che potevano richiedere anche una settimana di sopralluogo; sottoponevano docenti e allievi ad interviste incrociate; vagliavano prove d'esame, registri, processi verbali del Consiglio dei docenti, dotazioni didattiche, opinioni delle autorità cittadine. Ne ricaviamo a volte inventari completi dei materiali presenti all'epoca nei gabinetti scientifici dei singoli istituti<sup>7</sup> e,

Consiglio provinciale (Maggia, 1883). Informazioni più generali, sulle condizioni dell'insegnamento in tutto il comparto ligure e subalpino vengono fornite dai materiali sulle sedute torinesi dell'inchiesta Scialoja, 10-17 maggio 1873 (conservati sempre in ACS, "Direzione generale per l'istruzione secondaria, 1897-1910"); e dalle risposte ai questionari della circolare 27 novembre 1906, pubblicati nel secondo volume degli atti della Commissione presieduta da Boselli per il riordino dell'istruzione secondaria (Ministero della pubblica istruzione, 1909).

<sup>5</sup> E' conservato infatti almeno un opuscolo per quasi tutti gli istituti che, secondo una bibliografia specializzata (Spinelli, 1889), aderirono all'operazione. Per il Piemonte il materiale riguarda i licei Gioberti e Cavour di Torino, Pellico di Cuneo, Plana di Alessandria, Balbo di Casale, Beccaria di Mondovì, Botta di Ivrea, il Circondariale pareggiato di Biella.

<sup>6</sup> Va peraltro tenuto presente che mentre la Legge Casati definiva con precisione l'obbligo di dotare i licei di gabinetti e musei scientifici, che venivano controllati anche in quanto oggetto di assegni statali, la normativa per scuole ed istituti tecnici rimase fluida almeno fino al Regio decreto 21 giugno 1885, il primo a prescrivere formalmente per questi ultimi che i comuni li fornissero di una "conveniente biblioteca" e di "collezioni di materiale scientifico opportuno a quegli insegnamenti che, per la loro natura, hanno bisogno di dimostrazioni di esperimenti durante le lezioni".

<sup>7</sup> Segnalò per il Liceo Plana di Alessandria una nota dettagliata sulla consistenza del gabinetto di storia naturale nel '72 (ACS, busta 16), di fisica e della biblioteca nel '67 (busta 17); per la scuola tecnica di Tortona un elenco nel '68 del materiale scientifico (busta 19); per Cuneo un

fatto spesso più interessante, documentazione sui libri di testo utilizzati e valutazioni di notevole dettaglio sui metodi di insegnamento e la qualità didattica dei singoli docenti.

Tale materiale è utile in primo luogo per ricostruire la gerarchia tra le varie istituzioni e per accertare dove siano esistiti fondi storici di reale importanza. I centri di eccellenza, fuori Torino, coincidono con i due capisaldi dell'esercito sardo, Novara e Alessandria, città dove i collegi nazionali, gli istituti preesistenti che verranno poi trasformati in ginnasi e licei, avevano già formato oggetto di consistenti sforzi di riorganizzazione ai sensi della legge Boncompagni del 1848. I gabinetti di fisica di cui questi disponevano e che, subito dopo l'Unità, rimasero per un certo tempo ancora di proprietà civica ed utilizzati in comune tra Liceo e Scuole tecniche, vengono definiti il primo "tra i migliori nelle scuole di pari livello del regno"<sup>8</sup>, il secondo degno di una università, il più bello nella provincia e forse nello Stato<sup>9</sup>. Dovunque, la parte del leone risulta assegnata alla fisica e si lamenta che la quasi totalità degli assegni annuali disposti dal ministe-

ro per l'acquisto di materiali didattici venga dispersa per reintegrare i preparati consumati anche negli esperimenti di chimica. In effetti la particolare qualità dell'insegnamento della fisica nei territori già di S.M. Sarda, rispetto sia ad altre materie che al resto d'Italia, viene sottolineata in una "Relazione sull'istruzione secondaria classica negli istituti governativi...", firmata da Giuseppe Barberis e Raffaele Mussi in data 30 gennaio 1869 e basata in gran parte sulle informazioni trasmesse negli anni immediatamente precedenti da Carcano e Gissey: "delle varie discipline nei licei quelle che parvero più proficue sono le scienze fisiche; scarsamente le matematiche e le lettere"<sup>10</sup>. Del resto, l'incremento delle dotazioni di apparecchi per dimostrazioni aveva in Piemonte tratto particolare beneficio dagli assegni stanziati a seguito della riforma Lanza dell'insegnamento secondario, 4 settembre '55, e di conseguente circolare del 16 giugno 1856. Il potenziamento delle collezioni di storia naturale tende viceversa, già prima del giro di circolari che negli anni '80 promosse l'incremento di gite scolastiche e viaggi di istruzione<sup>11</sup>, a venir interpretato come compito ine-

"Catalogo delle macchine, strumenti e vasi di proprietà del governo esistenti nel gabinetto di fisica e laboratorio di chimica del R. Liceo Pellico" del 1867 ed ulteriori elenchi del '68 e '69 per la biblioteca, la storia naturale e i gabinetti di fisica (busta 56); per il Carlo Alberto di Novara una analisi della consistenza di biblioteca e gabinetto di storia naturale nel 1880 (busta 90); per Vercelli uno stato dei gabinetti al 1877 (busta 92); per il liceo di Ivrea un inventario completo del gabinetto di storia naturale (busta 127); per Torino un elenco dei gabinetti del Liceo Cavour nel '68 (busta 127), all'epoca in cui l'insegnamento di maggior prestigio vi era appunto quello di storia naturale, ufficialmente affidato ad Eugenio Sismonda ma, data la paralisi che aveva colpito quest'ultimo, svolto in realtà dal Conte Tommaso Salvadori, assistente al museo zoologico dell'ateneo cittadino. Importante, tra i materiali relativi a Vercelli (ACS, busta 92), una relazione di Pietro Pigorini del 1877, "Sullo stato attuale del Gabinetto di Fisica dal punto di vista dei bisogni dell'insegnamento" che, partendo da un confronto tra le parti del programma di fisica che sarebbe stato più opportuno sviluppare e gli apparecchi per dimostrazioni effettivamente presenti negli istituti vercellesi, fornisce una sorta di modello ideale delle dotazioni considerate all'epoca ottimali per un gabinetto scolastico: "sarà pure affatto ovvio e naturale che il carattere proprio dell'insegnamento abbia a riverberarsi anche sul relativo gabinetto, e che fra l'uno e l'altro debba passare una relazione di convenienza, come fra mezzo e scopo, fra strumento e lavoro."

<sup>8</sup> Relazione dell'ispezione Giussani e Rossetti nel maggio 1880 (ACS, busta 90), che ne calcola la consistenza in 22 scaffali, due tavoli, 355 strumenti. Anche i sopralluoghi disposti negli stessi anni dalla Provincia definiscono il gabinetto di fisica di Novara "straordinariamente ricco, assai più che di solito non sia nei licei" (Maggia, 1883, p. 5); l'ispezione Schiapparelli e D'Ovidio lo riscontra nel '77 "ottimo ed elegantemente arredato". Valutazioni contrastanti ricevono invece fin dalle prime relazioni del 1860 (ACS, busta 90) la biblioteca dell'istituto, all'epoca tra le più consistenti (circa 1.000 volumi), ma composta per metà da testi di interesse religioso ereditati dal collegio dei Gesuiti, poco utili ai programmi scolastici; e il museo di storia naturale, le cui dotazioni venivano definite nulle per la botanica e scarsamente soddisfacenti per zoologia e geologia ("meno di un centinaio di mammiferi e uccelli piuttosto comuni" e "una raccolta di minerali acconciamente distribuita in appositi scaffali e piuttosto abbondante, stanti i bisogni delle secondarie. Ciononostante sarebbe utile aggiungere una raccolta di cristalli in modelli per spiegare con maggior chiarezza e facilità per gli alunni la teoria della cristallizzazione"). La situazione verrà tuttavia in parte corretta da un programma di acquisizioni negli anni successivi, tanto che Giussani e Rossetti estenderanno nel 1880 elogi anche al gabinetto di storia naturale. Quest'ultimo, pur restando inferiore in qualità a quello di fisica, era stato da poco riallestito in nuovi locali dal docente di riferimento, Fornasari, laureato in chimica a Torino nel '46.

<sup>9</sup> "Relazione del regio provveditore", Ambrogio Damasio, sui licei e i ginnasi della provincia di Alessandria, s.d. ma 1862 (ACS, busta 17). La città, che attribuiva all'epoca una valutazione di 40.000 lire circa ai tre gabinetti canonici di fisica, chimica e scienze naturali messi a punto per il Collegio nazionale preunitario, ne paralizzò per qualche tempo lo sviluppo incerta se darli in consegna al Liceo oppure utilizzarli per pressioni onde ottenere l'istituzione di un istituto tecnico superiore governativo. A partire dal 1867 il gabinetto di Fisica contò su un docente di particolare prestigio, Giuseppe Scaffini, che già nel '62, quando insegnava nel disastroso ginnasio di Tortona, era stato segnalato dal provveditore di Alessandria tra i migliori della provincia (ACS, busta 17; sulla difficile situazione degli istituti scolastici a Tortona cfr. anche le relazioni del provveditore per il 1863 e 20 ottobre 1860 in busta 19; 14 agosto '65 e 19 gennaio '72 in busta 16). Fu Damasio in persona a raccomandare nell'agosto '66 il suo trasferimento dal liceo di Casale a quello di Alessandria (ACS, busta 16) dove il suo operato riceverà le lodi sia di Bonatelli e Cremona nel '72 ("in nessun altro liceo è stato trovato insegnante altrettanto solido"), sia di Carducci e Plattner nel '79. Al contrario, fin dal '65 il provveditore avanzava riserve sul docente di storia naturale, Francesco De Antonio, poi confermate da Bonatelli e Cremona nel 1872: esposizione sovrabbondante e troppo dotta (si trattava infatti di un medico stimato in città, facile bersaglio, anche per limiti di carattere, delle critiche che venivano rivolte all'epoca ai professionisti che si dedicavano all'insegnamento a tempo solo parziale), scarso interesse per lo sviluppo del gabinetto di storia naturale dove una collezione di minerali donata dal Governo risultava non ancora esposta (ACS, busta 16).

<sup>10</sup> ACS, busta 14, si tratta del manoscritto già segnalato in nota 4, sottocapitolo "Osservazioni sugli istituti del Piemonte in genere", pp. 22-25.

<sup>11</sup> Di rilievo la circolare n. 664 del 10 dicembre 1881, che invitava i professori di storia naturale degli istituti tecnici a coordinare la raccolta da parte degli allievi di "prodotti che illustrino la storia geologica" e naturale delle località scelte per le escursioni in modo da formare collezioni utili anche per scambi con altri istituti.

ludibile del volontariato dei singoli docenti: tra gli addebiti mossi nel '69 a quello di Vercelli, Paride Colucci, vi è il fatto che "quantunque egli sia professore a Vercelli da più anni, ed abbia pochissime ore di lezione, pure non ha trovato ancora il tempo, ed eziandio, non ha pensato ad iniziare coi materiali che può offrire il paese, alcuna di quelle collezioni, che costando poca fatica e poca spesa riescono utilissime per la scuola e stanno, non foss'altro, ad attestare lo zelo del professore per la sua scienza. Egli ha solamente preparato pochi scheletri d'animali domestici, che, a quanto ci disse il Preside, gli furono pagati dal liceo a caro prezzo". Il suo successore, Giuseppe Aimone, verrà lodato per aver corretto la situazione, stimolando passeggiate didattiche con gli allievi. "E' un vecchio insegnante, attivo ed appassionato al proprio dovere. Non è un ingegno molto profondo, né di svariata cultura, ma la propria materia conosce con quella scienza che gli consente di occupare a buon diritto il posto affidatogli. Le sue lezioni hanno la nota della familiarità, anziché di una astrusa elevatezza; abbastanza chiare, forse non troppo ordinate, penetrano nell'animo degli studenti con vantaggio, che apparve sufficiente nel secondo corso, grande nel primo. Gli va ricordato a titolo meritato di lode il modo con cui è tenuto il gabinetto di storia naturale e la diligenza colla quale, accogliendo il suggerimento dell'ultima ispezione, iniziò e compì una buona raccolta dei mine-

rali della Provincia e specialmente del Biellese"<sup>12</sup>.

La diseguale qualificazione del corpo insegnante nelle varie regioni fu, come noto, uno degli argomenti più critici che il Ministero si trovò ad affrontare agli esordi dell'unità d'Italia. Per le materie scientifiche la questione ha coordinate a parte, dal momento che, per la scarsità stessa di candidati all'insegnamento, già Matteucci e Bertini (Matteucci, 1865, p. 381) sottolineavano come fosse diffusa in questo più che in altri campi l'usanza di ricorrere ad incarichi provvisori, affidati a medici, ingegneri o altri professionisti impiegati a metà tempo che, distratti da una clientela in proprio, poco si concentravano sugli allievi e sulle ore destinate alla didattica. Ne derivava paradossalmente - lamentava il provveditore di Alessandria in una delle sue relazioni periodiche sullo stato degli istituti sottoposti a vigilanza - che specie nell'ambito delle scuole tecniche quanto più il personale docente era di prestigio, meno l'insegnamento era efficace<sup>13</sup>. E' il caso, nel '68, anche del docente del Gioberti a Torino, Luigi Bellardi, celebre in tutte le scuole d'Italia per i suoi testi e i suoi "Quadri iconografici" di botanica e zoologia ma, si reclamava, interessato più all'università e all'insegnamento privato che alla scuola pubblica<sup>14</sup>. Generale, ben oltre gli anni Ottanta, è la protesta per la mancanza di libri di testo convincenti, soprattutto per le scienze naturali dove il prontuario più diffuso restano gli "Elementi" del Sismonda del '59-63<sup>15</sup>,

<sup>12</sup> Ispezioni Tamagni e Cremona, 1869, e Denicotti e Ronchetti, 1883 (ACS, busta 92). La trasformazione del Collegio nazionale in Liceo aveva beneficiato a Vercelli di consistenti impegni da parte del Comune subito dopo l'unità, dovendosi aggirare i limiti della legge Casati che prevedeva la regificazione di un solo istituto per provincia; ma poco si era investito sul corpo insegnante che aveva fatto, soprattutto del ginnasio, un ricetto emblematico della retorica di vecchio stile. I documenti dell'ispezione Tamagni e Cremona puntualizzano che per il liceo la situazione veniva incancrenita da un preside male a suo agio nell'imporsi su docenti che godevano di forti appoggi politici, quale appunto il docente di fisica Ponti, e restituiscono con particolare vivacità il quadro di una città in cui poco ci si interessava in concreto della cultura, ma molto se ne parlava in funzione di esaltazione campanilistica: "perocché Vercelli somiglia in questo a molte altre città: che un gruppo di uomini agiati, intelligenti, operosi, vi si reca a poco a poco nelle mani la somma delle cose, si fa d'attorno un partito, ed è poi naturalmente portata a lodare ed a proteggere chi sta con esso, ad abbandonare od anche a perseguire chi se ne allontana o gli fa contro. Siffatta è la condizione quasi comune delle città piccole, la quale si complica poi anche e s'aggrava a' giorni nostri colla necessaria esistenza de' partiti politici e delle gare municipali: e questo è ciò che accade anche in Vercelli, dove le autorità scolastiche e cittadine non rinfiniscono di lodare i professori ed il preside del Liceo, che s'ha bisogno di contrapporre per superiorità di meriti al liceo rivale di Novara, e però si tollerano in alcuno di essi difetti e colpe che in altre persone sarebbero sicuramente biasimate e punite." Nonostante il clima autoapologetico, si sottolineava, "non è tutt'oro quel che luce. Qui le autorità cittadine e le persone preposte agli studi vedono un po' troppo cogli occhi dell'amor proprio municipale e dell'amicizia". La successiva ispezione Cremona e Bonatelli nel 1872 ribadirà un giudizio sugli insegnanti di Vercelli che "non eccede i limiti della mediocrità"; mentre Inama e Pigorini troveranno nel '77 la situazione in via di miglioramento: poche scuole del Regno disponevano di locali "più comodi" che il Liceo Lagrange; il gabinetto di fisica, a suggerire come incrementare il quale Pigorini dedicava una relazione apposita (cfr. *supra*, nota 7) poteva ormai definirsi "modestamente bello" ed anche per la Storia naturale Paride Colucci, contemporaneamente docente all'istituto tecnico, aveva ripreso ad incrementare le dotazioni.

<sup>13</sup> "Relazione generale del Regio Provveditore sugli istituti della Provincia di Alessandria" per l'anno 1865-66, ACS, busta 16. Damasio vi mette in evidenza come le scuole tecniche di Alessandria risultassero tipiche in tal senso, disponendo del corpo insegnante più preparato della provincia ma anche di quello meno efficace e motivato nella didattica. Insiste inoltre che mentre le cattedre umanistiche risultavano con troppa facilità occupate da "ciarlieri o pedanti", prigionieri di un concetto retorico del proprio ruolo, gli insegnamenti scientifici erano appannaggio di professionisti che li impartivano a livello fin troppo alto; ma che "proprio perché noti al paese per una qualche coltura singolare o sono distratti da altre occupazioni o non hanno la pazienza di coltivar allievi". Appunti analoghi ricorrono nei rendiconti di varie ispezioni: si vedano, in ACS, busta 92, le censure di Tamagni e Cremona nel '69 contro il docente di matematica del liceo di Vercelli, ingegnere Carlo Giulio, che convocato per l'ispezione ma impegnato per affari a Torino, neppure aveva ritenuto opportuno presentarsi a rapporto.

<sup>14</sup> L'ispezione Liveriero e Cremona (ACS, busta 125) lamentava che Bellardi addirittura si fosse autoridotto l'orario da 5 a 4 ore settimanali.

<sup>15</sup> Libro che il docente di storia naturale di Vercelli (che gli avrebbe preferito il "Regno minerale" del Cornalia: cfr. la sua relazione 4 luglio 1860 al direttore del Collegio nazionale cittadino, ACS, busta 92) trovava "assolutamente disadatto per l'insegnamento sebbene possa essere in qualche parte abbastanza utile come libro di lettura" proprio per quelle parti di mineralogia che la Commissione per i libri di testo del 1881-83 riteneva l'unica raccomandabile (Barrili, 1883; a questo testo, e ai materiali preparatori conservati nel fondo "Atti versati posteriormente" citato in nota 3 si rimanda per elenchi e valutazioni sui libri di testo usati presso i singoli istituti piemontesi).

nonostante una precoce obsolescenza Ricaviamo da varie fonti (Fano, 1885) che il troppo rapido sviluppo della scienza scoraggiava la messa a punto di testi canonici standardizzati e che molti insegnanti preferivano ricorrere alla dettatura di appunti in proprio, guadagnandosi peraltro critiche come sostenitori dei vecchi metodi di insegnamento mnemonici<sup>16</sup>.

Un'altra piaga su cui, come è noto, molto si insisté negli anni immediatamente successivi all'unità era costituita dall'irrisolto rapporto con l'insegnamento privato. Da un lato un decreto del 15 luglio 1859 concedeva anche a chi non avesse superato gli esami di ammissione di frequentare come uditore i corsi regolari, con gravi conseguenze sulla disciplina - lamentava nel '62 il preside del Cavour di Torino, che all'epoca si chiamava ancora Liceo del Carmine<sup>17</sup> - dall'altro i privatisti avevano facoltà di presentarsi agli esami di licenza dove, venendo giudicati dagli stessi insegnanti che avevano dato loro lezioni private o che li avevano avuti come allievi in licei non governativi, non si aveva coraggio di bocciarli<sup>18</sup>.

In specifico per i gabinetti scolastici riceveva appunti anche "la scarsa cura che si ha nel nostro paese per la formazione" degli assistenti alle dimostrazioni, "macchinisti e operatori"<sup>19</sup>.

Mi interessa comunque, in questa sede, soprattutto

mettere in luce il rapporto tra istituti scolastici e sviluppo in Piemonte, nel secondo Ottocento, delle prime collezioni civiche di storia naturale. I documenti in Archivio di Stato restituiscono, a tratti, dettagli biografici sui loro fondatori. Tra i docenti nel '78 al liceo Gioberti di Torino compare ad esempio Federico Eusebio, che in seguito, nel 1897, avvierà l'istituzione del Museo di Alba, descritto secondo coordinate non precisamente incoraggianti: "un po' freddo e impacciato, dura fatica a mettersi in comunicazione simpatica con i suoi scolari, il profitto non corrisponde interamente alla dottrina ed al buon valore del suo insegnamento"<sup>20</sup>. Di regola troviamo confermata una vera e propria interdipendenza. La legge Casati del 1859, matrice di quelle successive dello Stato unitario, obbligava sia gli istituti statali di istruzione secondaria, sia quelli privati o istituiti dai comuni che volessero ottenere la parificazione, a costituire presso la propria sede musei didattici a carattere naturalistico e gabinetti di strumenti scientifici per le dimostrazioni di fisica. Lo schema era verticistico: in teoria un Comune non poteva ottenere la parificazione di un istituto superiore qualora non fosse risultato in regola circa la qualificazione dei gradi inferiori, non poteva provvedere a un liceo se ginnasio e scuole tecniche mancavano delle dotazioni dimostrative e didattiche necessarie<sup>21</sup>. Gran

<sup>16</sup> E' quanto avviene in particolare a Vercelli, dove l'ispezione Tamagni e Cremona del 1869 censura il tempo impiegato dai professori a dettare: volendo emendare i libri di testo, sarebbe risultato più conveniente distribuire agli scolari dispense preparate in precedenza. Sia in questa che nella successiva ispezione Beltrami e Pigorini del '77 si ribadisce il principio, normato dagli scritti di Matteucci e dal R.D. 10 ottobre 1867, che compito dell'insegnamento di fisica fosse non l'aggiornamento in vista di applicazioni, ma la divulgazione di leggi e principi generali e l'abituare a precisione e rigore logico delle definizioni: pertanto anche l'attività didattica del professore di fisica Ponti, un docente di cui Pigorini sottolinea peraltro nel '77 il valore, riceve critiche in quanto troppo tecnica (ACS, busta 92).

<sup>17</sup> Solo con R.D. 4 marzo 1865 verrà infatti imposto l'accorpamento di licei e ginnasi, che fino ad allora avevano mantenuto direzioni distinte, in istituti unitari dedicati al nome di un "grande italiano".

<sup>18</sup> "Relazione sull'anno scolastico '61-62" del provveditore agli studi di Torino, ACS, busta. 124. Il preside Baricco tornava sull'argomento anche in un suo rapporto per l'anno '66-67 (ACS, busta 125), lamentando la vera e propria emorragia di alunni verso le scuole private che, operando a fini speculativi, abbassavano il livello dell'insegnamento e permettevano di affrontare gli esami di licenza dopo pochi anni. La già citata "Relazione generale sulla istruzione secondaria..." del 30 gennaio 1869 (ACS, busta 14), sottolinea che, pur trattandosi di un problema diffuso in tutta Italia, Torino ed il Piemonte erano le aree che ne risentivano maggiormente. Quanto agli uditori, la loro esclusione fu tra le misure proposte da Matteucci per riformare la Scuola di applicazione di Torino (Matteucci, 1865, p. 130).

<sup>19</sup> Anche su questo è esplicita una ulteriore "Relazione generale..." del Provveditore di Alessandria, trasmessa al ministero per l'anno scolastico '64 - '65 (ACS, busta 16), che si appella a un confronto con la situazione francese, dove erano i docenti dei gabinetti universitari a formare e curare lo smistamento presso le scuole secondarie del personale tecnico. Da noi "ogni guastamestieri, ripulitore d'orologi, fattorino d'orefice e di fabbro ferraio o di fornaio, tornitore o peggio, crede di essere macchinista o preparatore".

<sup>20</sup> Relazione dell'ispezione Inama e Beltrami (ACS, busta 125).

<sup>21</sup> La legge ammetteva, alle origini, che lo Stato cooperasse al mantenimento di un solo liceo per provincia con sede nel capoluogo, con le sole eccezioni di Torino, Milano ed Alessandria dove, stante l'influenza di Lanza e Rattazzi in Parlamento, non si era fin dall'inizio avuto il coraggio di bloccare la regificazione anche del liceo di Casale. Già nel 1860, tuttavia, si provvedeva ad autorizzare la messa a carico del governo di una seconda sede liceale a Mondovì per la provincia di Cuneo ed a Vercelli per quella di Novara. Sulle difficoltà di contenere le pressioni politiche a favore della proliferazione di istituti statali attira più volte l'attenzione la corrispondenza dei vari provveditori agli studi, in particolare di quello di Alessandria, costretto ad accettare a forza nel '61 l'istituzione di un liceo comunale ad Asti e nel '68 il pareggiamento della Scuola tecnica di Tortona: cfr. per Tortona in busta 19 e per Asti le rimostranze in ACS, busta 16 ("Relazione..." per l'anno scolastico 1860-61); peraltro una successiva relazione del '70 (sempre in ACS, busta 16) definirà il liceo pareggiato di Asti dotato di ottima sede e corpo insegnante "il gabinetto di fisica, cui va annesso il laboratorio di Chimica, risponde ai bisogni e ai progressi della scienza, né mancano raccolte di oggetti svariati di mineralogia e di botanica". Ma anche a Torino il provveditore era costretto, nel '63, ad una azione di contenimento nei confronti di Aosta e Carmagnola che, pochissimo intenzionate a investire sulle proprie scuole tecniche, cercavano di forzare la mano per l'apertura di licei; e nel '69 nei confronti di Pinerolo, che tentava di evadere l'obbligo di finanziare la costituzione di gabinetti scientifici contratto per ottenere il pareggiamento del liceo (ACS, busta 124). Resistenze all'istituzione di corsi tecnici, quando questo comportasse la rinuncia ad un ginnasio, risultano per Moncalvo, Nizza Monferrato e Tortona nel 1860 (ACS, busta 19), e per Novi ligure che, dopo ripetuti scontri, otterrà nel 78 il pareggiamento del proprio liceo, grazie al fatto di disporre di un convitto, di cui Alessandria all'epoca era priva.

parte della corrispondenza riguarda i tentativi di aggirare tale meccanismo, specie per le scuole tecniche, che nei primi decenni successivi all'unità il governo fece il possibile per diffondere, richiamandosi al modello tedesco delle *Realschulen*, ma che sul piano del prestigio non sempre convincevano sindaci ed autorità locali cui le si voleva imporre, nonostante un afflusso di iscrizioni in genere positivo. In effetti l'unico centro piemontese che accettò, fra 1859 e 1860, di rinunciare ad un Collegio nazionale completo dei gradi superiori per puntare sull'istituzione di quella che, fino alla regificazione di Vercelli nel 1885 risultava l'unica scuola tecnica della provincia a carico dello Stato fu Varallo, nel quadro del predominio che esercitava in Valsesia la *leadership* di Quintino Sella. E già nel '98 un articolo sulla "Gazzetta valesiana" del 10 dicembre lamentava che tale scelta avesse contribuito a costringere l'intelligenza del luogo ad emigrare: in un paese poco industrializzato come l'Italia, si sottolineava per l'occasione, la dirigenza veniva selezionata tra chi avesse compiuto studi liceali e universitari; e la provenienza da scuole tecniche veniva percepita come dequalificante anche per occupare i gradi superiori dell'industria<sup>22</sup>.

Comunque l'importante museo naturalistico che ancora oggi fa parte delle raccolte della Società di incoraggiamento di Varallo ha origine proprio da un tentativo del direttore delle locali scuole tecniche, Calderini, di agevolare mediante il ricorso a fondi privati la costituzione del gabinetto scolastico che la scarsità degli assegni ministeriali avrebbe altrimenti reso problema-

tica, in particolare per le serie naturalistiche. Non a caso, Calderini, per l'incessante opera di volontariato, è tra gli insegnanti più lodati fin dal 1862 nelle relazioni del provveditore di Novara: "ha come insegnante molta lucidità di idee, ed un discorso facile chiaro ed efficace, come direttore possiede tutta l'autorità necessaria a ben governare l'istituto"<sup>23</sup>. Analogo il caso delle raccolte di Domodossola, alle quali docenti torinesi quali Lorenzo Camerano e Giorgio Spezia assicuravano un occasionale supporto di prestigio, ma che nascono come preliminari allo sperato impianto in città di un istituto tecnico, auspicato nelle tavole della Fondazione Galletti (Moro, 1999). Anche a proposito del decano dei musei civici piemontesi di scienze naturali, il Museo Craveri di Bra, è interessante sottolineare che questa città risulta citata, in una relazione del provveditore di Cuneo del '62, come il centro che in quella provincia più e meglio spendeva a favore dell'istruzione tecnica. Nella stessa relazione viene particolarmente lodata l'opera dei fratelli Craveri, il maggiore dei quali, Ludovico, era incaricato di storia naturale presso il locale istituto tecnico pareggiato. "Non passa straniero a Bra che non si rechi a piacere premuroso di visitare il museo Craveri" il quale, viene specificato, teneva in parte le veci di un gabinetto scolastico e "farebbe onore e ornamento a qualunque città anche capitale di un regno... la scuola tecnica pareggiata di Bra è ottima"<sup>24</sup>.

Un'occasione mancata è invece Susa, il cui ginnasio appare nel 1883 in profonda crisi<sup>25</sup>, e dove un tentativo

<sup>22</sup> Esplicita la "Relazione..." del provveditore di Alessandria per l'anno scolastico 1863-64, 19 agosto 1864, ACS, busta 16. Damasio, riprendendo temi diffusi all'epoca, vi ribadisce che l'utilità dei corsi tecnici veniva pressoché vanificata da programmi in cui le applicazioni pratiche comparivano di sfuggita, dall'indole degli insegnanti che avevano "consuetudini accademiche più che altro" e da un successo nelle iscrizioni legato non all'utilità ma alla brevità e al minor costo degli studi. Ridotte "a scuole secondarie senza latino e greco", gli ingegni più promettenti continuavano a rivolgersi al classico: nelle scuole tecniche "un certo non so che d'incerto, d'incomposto, di rozzo vi si vede chiaramente, il mantenervi la disciplina, la frequenza regolare alla scuola, il contegno, la pulitezza è opera non poco difficile".

<sup>23</sup> "Relazione del Provveditore sull'istruzione secondaria nella provincia di Novara", 1862, ACS, busta 90.

<sup>24</sup> "Relazione..." del Provveditore agli studi Re sulle scuole tecniche della provincia di Cuneo, 31 agosto 1862, ACS, busta 56.

La documentazione su Cuneo in ACS, *ibidem*, ha interesse anche perché questa città, che in area sabauda risultava "una delle più meschine per locali adatti a stabilimenti pubblici di qualunque sorta" e correva il rischio di vedersi sottrarre il liceo provinciale da Savigliano, Alba "e specialmente da Saluzzo" (relazione del provveditore agli studi, Re, in data agosto '61), era stata il 17 febbraio 1860 costretta a deliberare un intervento edilizio di particolare consistenza, dovendo trovar posto nello stesso stabile anche il ginnasio, le scuole tecniche, gli uffici del Provveditorato. I carteggi, ed in particolare una nota trasmessa dal Ministero a firma di Giuseppe Barberis il 4 marzo 1860, gettano luce sulle prescrizioni che governavano all'epoca l'impianto di un liceo di seconda classe. Appare canonica la separazione tra gli istituti, ed anche tra ginnasio e liceo, che potevano trovar sede nello stesso stabile, ma purché gli accessi fossero separati, direzione e scolaresche non si mescolassero e si evitassero servizi in comune, con le sole eccezioni di cappella, cortile per gli esercizi militari, sala di ginnastica. Per il ginnasio veniva dichiarata indispensabile una specifica "Sala di geografia" dove distendere le carte geografiche, come modelli per l'igiene e le scelte funzionali veniva suggerito di guardare soprattutto a Zurigo ed all'esempio delle scuole cantonali svizzere. Sia a Cuneo che a Mondovì, il secondo centro dove fu deciso nel 1860 l'impianto di un liceo governativo per contrastare la concorrenza dei gradi superiori già attivati dal collegio vescovile, si insistette perché il gabinetto di fisica e quello di storia naturale usufruissero di ambienti tra loro distinti e di una collocazione a piano terra o in locali immediatamente accessibili dall'esterno, l'intenzione essendo quella, evidentemente, di sfruttarli per dimostrazioni aperte alla cittadinanza. La nota del Barberis individua il laboratorio di chimica, la "sala per la scuola di fisica annessa al gabinetto" e il gabinetto di storia naturale come ambienti tra loro separati. In genere però nei licei del Regno la chimica usufruiva degli stessi spazi della fisica, con la quale il suo insegnamento rimase accorpato fino al R.D. 30 aprile 1924 n. 965, nonostante anche in precedenza non siano mancate proposte per trasferirlo invece al docente di Storia naturale (Bonetta & Fioravanti, 1955). Interessante anche qualche accenno ad interazioni fra i musei universitari di Torino e le realtà locali: le raccolte che Mondovì ereditava dall'ex collegio nazionale risultano comprendere pezzi ceduti nel '49 dall'Ateneo della capitale, mentre per Cuneo fu Michele Lessona in persona a collaudare, nel '74, l'acquisto su assegni ministeriali di parte delle serie di zoologia (doc. del 29 novembre 1859 in ACS, busta 57, ed opuscolo per il '74 delle "Cronache dei licei").

<sup>25</sup> Relazione in maggio dell'ispettore Gioacchino Rho, ACS, busta 128, che lamenta l'edificio inadatto e la mancanza di un gabinetto di scienze naturali e di una biblioteca, la cui assenza - viene detto - non poteva venir compensata dall'attività in città di una biblioteca di prestito cir-

di creare una sezione naturalistica del Museo civico, avviato in quegli anni da Ugo Rosa, fratello di Gabriele, brillante allievo di Lorenzo Camerano che fu poi docente egli stesso a Torino, si arenò per conflitti col Comune.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Per finire, qualche considerazione su una ipotesi che oggi viene sollevata sempre più spesso: quella di trasformare questi gabinetti, ora che gli istituti religiosi vengono chiudendo e quelli governativi cercano modi per reclamizzarsi, in veri e propri musei aperti al pubblico. Se debbo giudicare dalle foto che corredano la preziosa ricerca coordinata nel 1992 dal professor Giacobini - vi avevano lavorato Margherita Michelletti, Silvia Rustichelli e Giovanni Boano - pochissimi gabinetti scolastici nella nostra regione conservano allestimenti storici la cui forte caratterizzazione e tipicità sia in grado di assicurare loro vita propria, come "musei di se stessi". Sopravvivono in alcuni casi parte delle armadiere, strumenti o singoli pezzi di particolare interesse, ma poco di scenografico. Se si insiste a trasformarli veri e propri musei scientifici si rischia di snaturarne l'anima; per di più, il materiale è in genere insufficiente ad una didattica che si ponga obiettivi diversi da quelli dei programmi scolastici. Una soluzione che potrebbe essere interessante è quella che il Comune di Bologna ha cercato recentemente di sperimentare per dare nuova vitalità a quella singolarità storica che sono le collezioni del Museo pedagogico Bombici, di cui ha ereditato la gestione: l'affido ad una cooperativa attiva anche in altri istituti che, su appuntamento, svolge dimostrazioni e tiene le veci del tecnico di laboratorio. Una professione, quest'ultima, che si va estinguendo; pertanto, sarebbe opportuno che le didascalie e l'allestimento permanente degli ambienti puntassero, quando si riorganizzano i gabinetti didattici di un liceo o di un istituto tecnico, proprio sugli argomenti che una équipe di dimostratori formati in facoltà scientifiche e non legati ai singoli enti da rapporti fissi come personale di ruolo ha più difficoltà ad illustrare: per l'appunto la storia dell'istituto, dei docenti che vi si sono avvicinati in passato, dei loro metodi di insegnamento.

A mio parere la documentazione in Archivio di Stato, se esaminata più in dettaglio e coordinata, quando possibile, con ricerche negli archivi storici dei vari istituti, fornisce almeno per i più antichi di essi spunti in grado di catturare senza difficoltà l'interesse del pubblico e di giustificare una visita.

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV, 1990. *Scientificamente, itinerario storico - scientifico - didattico attraverso il gabinetto di storia naturale. Catalogo della mostra patrocinata dal Comune, Vercelli.*
- Anfosso C., 1908. *Il museo scolastico, conversazioni di arte e didattica. Saluzzo.*
- Barrili A.G., 1883. *Commissione sopra i libri di testo per le scuole elementari e popolari, per le scuole tecniche e normali, per gli istituti tecnici e per le scuole ginnasiali e liceali. Relazione generale a S.E. il Ministro, presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Roma.*
- Bertolotto C. (ed.), 1997. *Il Real collegio e i barnabiti a Moncalieri, educazione e custodia delle memorie. Celid, Torino.*
- Bonetta G., Fioravanti G. (eds.), 1995. *L'istruzione classica (1860 - 1910). Roma.*
- Chiaia G., 1880. *I musei pedagogici ed i musei scolastici. Caserta.*
- Chiosso G., 1992. *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento. La Scuola, Brescia.*
- Fano A., 1885. *Le scienze naturali nelle scuole secondarie d'Italia. Bologna.*
- Hippeau C., 1875. *L'instruction publique en Italie. Paris.*
- Maggia C., 1883. *Sull'istruzione pubblica secondaria nella provincia di Novara e sul concorso della Provincia nelle spese delle scuole. Novara.*
- Matteucci A., 1865. *Sulle condizioni della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, relazione generale presentata al ministro dal Consiglio superiore di Torino. Milano.*
- Ministero della pubblica istruzione (ed.), 1884. *Atti delle conferenze pedagogiche che si tennero negli anni 1881, 1882, 1883. Roma, 2 voll.*
- Ministero della pubblica istruzione (ed.), 1909. *Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia. Roma, 2 voll.*
- Ministero della pubblica istruzione (ed.), 1924. *Biblioteche e Gabinetti scientifici dei R.R. istituti medi di istruzione. Roma.*
- Montevecchi L., Raicich M., 1995. *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile 1872-1875. Roma.*
- Moro G.V., 1999. *I musei della Fondazione Galletti di Domodossola 1875-1982. Bollettino storico per la provincia di Novara, 90.*
- Spinelli A.G., 1889. *Le Cronache dei licei in Italia. Roma.*

---

colante, sia pure di qualche rinomanza. Già nel '69, del resto, la "Relazione generale sulla istruzione secondaria classica per gli anni 1867-68" del 30 gennaio citata in nota 4, ACS, busta 14, trovava a Susa "non pure il sentore degli ultimi programmi. L'ultimo pensiero di ogni professore è la scuola, primo il direttore a dare l'esempio della renitenza agli ordini governativi, non accordo, non proprietà, non energia nello insegnamento".